VARIANTI DI CONIO NELLE MONETE DEL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA E DELLA REPUBBLICA NAPOLETANA

di Lorenzo Bellesia

Questo contributo tende a mettere in luce alcune piccole varianti di conio riscontrate nelle monetazioni del Governo Provvisorio di Venezia in carica tra gli anni 1797 e 1798 e della Repubblica Napoletana del 1799. Non si tratta certo di varianti importanti e di grande interesse, per così dire, collezionistico. Derivano semplicemente dall'attenta osservazione di numerosi esemplari comparsi nelle vendite pubbliche degli ultimi quindici anni mettendo così a nudo alcune differenze nella predisposizione dei coni. L'elenco che ne deriva di certo è ben lontano dall'essere completo, tuttavia si spera di aver puntualizzato come, anche nella monetazione contemporanea, specie per certe zecche ed in alcuni periodi, si possano trovare coni sensibilmente diversi gli uni dagli altri. L'analisi infatti è sicuramente più fruttuosa nelle monetazioni proprie di periodi di emergenza ma lo è soprattutto per la produzione di quelle zecche che meno erano attente allo standard qualitativo delle emissioni, non tanto sotto il profilo del contenuto intrinseco, quanto piuttosto nell'aspetto esteriore. Tutti sanno, ad esempio, che sono rarissime le varianti nella monetazione milanese dei periodi napoleonico ed austriaco, al contrario, ancora in pieno Ottocento, durante il regno di Ferdinando II di Borbone, la zecca di Napoli variava sensibilmente da un anno all'altro i suoi coni per cui i collezionisti si sono sempre sbizzarriti alla ricerca di varianti curiose, talvolta capitando di fronte a vistosi errori da parte degli addetti alla produzione dei coni.

Per quanto riguarda la letteratura su questo argomento, bisogna dire che gli autori non sono mai andati oltre a qualche generica osservazione.

Trattandosi di monetazione contemporanea sono veramente numerose le opere che trattarono le zecche di Venezia e Napoli nel periodo considerato. L'opera che sicuramente deve essere presa come riferimento primo ed indispensabile è senza dubbio quella di Antonio Pagani, *Monete italiane dall'invasione napoleonica ai giorni nostri*, opera che ha conosciuto ben tre edizioni. Però, come è avvenuto per il Corpus Nummorum Italicorum, l'indicazione delle varianti avviene quando esse siano di carattere epigrafico, vale a dire quando vi siano differenze nelle leggende, come la presenza o meno di punti o di differenti abbreviazioni. Raramente invece vengono anche soltanto accennate varianti nella composizione dei coni o nei particolari delle raffigurazioni. La stessa impostazione è stata seguita da tutti gli altri cataloghi o prezzari che sono stati editi dopo quello del Pagani. Del resto è evidente che soltanto studi specialistici possono arrivare alla segnalazione delle varianti meno appariscenti (che sono appunto quelle che non si riscontrano nelle leggende).

Anche le opere dedicate espressamente alle zecche in oggetto, Venezia e Napoli, non hanno approfondito questo aspetto. Per la prima abbiamo preso in considerazione il volume di Raffaele Paolucci, *La zecca di Venezia*, volume II, per la seconda quello di Michele Pannuti e Vincenzo Riccio, *Le monete di Napoli*. Entrambe non fanno però cenno a differenze nei coni, come del resto era da aspettarsi in lavori che necessariamente dovevano sintetizzare in poche centinaia di pagine migliaia di monete ed un numero praticamente infinito di varianti.

Per un quadro complessivo storico e numismatico si rinvia ad opere specializzate ed in particolare, per un efficace riassunto, all'articolo di Paolo Pini, *Le nuove municipalità espresse nelle monete*, parte I e II, in Panorama Numismatico numeri 64 e 65, 1993.

VENEZIA

Alla morte di Paolo Renier il 18 febbraio 1789 era stato eletto doge di Venezia Lodovico Manin. Verso la fine del secolo XVIII la situazione italiana era piuttosto precaria in generale ma Venezia conservava ancora una certa sua dignità e potenza nonostante un vicino molto ingombrante come l'Austria, saldamente insediata nel Ducato di Milano. Inoltre la politica espansiva nel Mediterraneo da parte di Venezia era soltanto un pallido ricordo. Le autorità cercavano piuttosto di mantenere il controllo della situazione interna dove si diffondevano sempre più le nuove idee rivoluzionarie venute dalla Francia. E proprio dalla Francia giunse la fine per la Repubblica dei dogi.

Il 1 luglio 1796 le truppe napoleoniche occuparono la città di Verona sebbene Venezia si fosse dichiarata neutrale nella guerra che divampava sul suolo italiano tra Francesi ed Austriaci. La successiva dichiarazione di guerra di Napoleone trovò del tutto impreparata Venezia che non oppose una pur minima resistenza. Il generale francese intimò la deposizione del Maggior Consiglio e l'instaurazione di un nuovo sistema di governo conforme ai precetti rivoluzionari francesi. Ludovico Manin non fece altro che abdicare il 12 maggio 1797. Subito dopo venne proclamato il Governo provvisorio ed il 16 maggio l'esercito francese entrava in città.

Ma gli ideali repubblicani dietro i quali Napoleone aveva mascherato i suoi piani di conquista e che avevano illuso tanti italiani furono ben presto smentiti dal successivo trattato di Campoformido del 17 ottobre 1797 con il quale venivano ceduti all'Austria il Veneto, l'Istria, la Dalmazia e Cattaro. Venezia rimarrà all'Austria fino alla successiva pace di Presburgo del 1805 quando, dopo l'ennesima vittoria del Bonaparte, venne incorporata nel Regno d'Italia. Nuovamente ritornerà sotto il dominio austriaco dopo il congresso di Vienna del 1815.

Durante i pochi mesi del Governo Provvisorio fu battuta una moneta da 10 lire venete in argento. Il peso era di 28,47 grammi al titolo di 826 millesimi. Titolo e peso erano all'incirca quelli del tallero veneziano (secondo i dati forniti dal Papadopoli il titolo del tallero era di 835 millesimi ed il peso di 28,56 grammi) di cui era ripresa la produzione già durante il doge Paolo Renier a partire dalla deliberazione del Senato veneto del 29 dicembre 1779. Questa moneta però non aveva potu-

fig. 1

fig. 2

fig. 3

fig. 4

fig. 5

fig. 6

to aver corso a Venezia e nella Terraferma.

La descrizione del pezzo in esame è la seguente:

D/ (dal basso a sinistra) (rosetta) LIBERTA' (rosetta) EGUAGLIANZA ·
La Libertà stante a sinistra con asta sormontata da pileo nella mano sinistra mentre tiene poggiata la destra su di un fascio, dietro di lei due bandiere, una tromba, un tamburo e la bocca di un cannone, in esergo, ZECCA · V :, sotto ancora A · S ·
R/ (dal basso a sinistra) ANNO . I . DELLA LIBERTA' ITALIANA . 1797 (rosetta) (rosetta) // LIRE // DIECI // VENETE // · (rosetta) ·, Scritta in tre righe in corona di quercia
Contorno a foglie in rilievo
CNI 1; Pagani 1; Paolucci 918

La rappresentazione del diritto è un concentrato dei classici simboli repubblicani. L'unica indicazione che si tratta di una moneta veneziana è relegata alla sola V che segue la parola ZECCA: un duro colpo alla tradizione numismatica veneziana dove per secoli avevano dominato il Leone di San Marco, il Redentore e la figura del doge. Al rovescio veniva recepita la nuova impostazione francese che prevedeva, senza tanti fronzoli, la sola indicazione del valore.

Le lettere A · S · sono le iniziali di Antonio Schabel incisore dei coni.

Fu emessa però anche la seguente moneta tipologicamente identica ma con alcune differenze sostanziali:

D/ (dal basso a sinistra) LIBERTA' (rosetta) EGUAGLIANZA
La Libertà stante a sinistra con asta sormontata da pileo nella mano sinistra mentre tiene poggiata la destra su di un fascio, dietro di lei due bandiere, una tromba, un tamburo e la bocca di un cannone, in esergo, Z (rosetta) V
R/ (dal basso a sinistra) ANNO I . DELLA LIBERTA' ITALIANA
LIRE // DIECI // VENETE, Scritta in tre righe in corona di quercia, sotto nel giro, 1797
Contorno a foglie in rilievo
CNI 3; Pagani 2; Paolucci 919

Tra le numerose, piccole differenze che si riscontrano tra le due monete si possono segnalare, al diritto, le lettere ZV, abbreviazione di ZECCA · V, la scomparsa delle iniziali dell'incisore e, al rovescio, la corona di quercia che non è più composta da due rami annodati in basso ma da un unico ramo che si distende in senso antiorario mentre la data è stata posta in basso, nel giro, anziché subito a seguire la leggenda.

Venendo ora più in dettaglio all'analisi delle varianti di conio della prima varietà, diciamo subito che è stata effettuata su un campione di 27 esemplari apparsi nelle vendite pubbliche degli ultimi dieci anni circa. In questo campione sono state riscontrate due distinte coppie di coni.

Mettiamo a confronto la prima coppia (fig. 1) con la seconda (fig. 2). Oltre ad altre, piccole differenze, si notano le seguenti varianti:

Prima coppia

Diritto: l'estremità della tromba è stretta e oltrepassa la rosetta all'inizio della leggenda; la punta della bandiera sfiora quasi la lettera E di LIBERTA'; la seconda rosetta ha distanza inferiore dalla A di LIBERTA'; le iniziali A · S · cominciano sotto la Z di ZECCA; il tamburo a destra poggia al di là del basamento.

Rovescio: la leggenda inizia lontano dalla rosetta, i due capi della corda che

annoda la corona di quercia sono distanti l'uno dall'altro; la parola LIBERTA' è equidistante da DELLA e ITALIANA.

Seconda coppia

Diritto: l'estremità della tromba è larga e non tocca la rosetta all'inizio della leggenda; la punta della bandiera è più lontana dalla lettera E di LIBERTA'; la seconda rosetta ha distanza superiore dalla A di LIBERTA'; le iniziali A · S · cominciano sotto la E di ZECCA; il tamburo a destra poggia al di qua del basamento.

Rovescio: la leggenda inizia vicino alla rosetta, i due capi della corda che annoda la corona di quercia sono vicini l'uno dall'altro e quasi chiudono la rosetta; la parola LIBERTA' è molto più vicino alla parola DELLA che alla parola ITALIANA.

E' anche assai interessante notare che nel primo conio la testa della personificazione della Libertà è di buona fattura, mentre sensibilmente diversa è quella che si trova nel secondo conio essendo artisticamente di produzione più ingenua e quasi grossolana.

Da rimarcare poi il fatto che in entrambe queste coppie di coni si possono riscontrare delle rotture. Una è già evidente nell'esemplare di cui alla figura 2 sulle lettere TA di LIBERTA'. Nei cinque esemplari ritrovati con questo conio si nota che la rottura si allarga progressivamente fino a raggiungere le dimensioni, assai vistose, dell'esemplare in questione. Un danno del genere non poteva essere più tollerabile anche in una zecca come quella veneziana che operava in quei tempi piuttosto tristi. Anche il secondo conio però presentò lo stesso problema: evidentemente le maestranze non dovevano padroneggiare ancora l'arte di temperare i coni in modo che resistessero in modo adeguato all'usura. Nell'esemplare di cui alla figura 1 non si riscontra alcuna anomalia, ma nell'esemplare di cui alla figura 3 si nota già una vistosa crepa nel campo, alle spalle della personificazione della Libertà. Tale crepa si forma intorno alla lettera U di EGUAGLIANZA e scende parallelamente alla bandiera. Anche in questo caso, esaminando diversi esemplari, si osserva il progressivo allargamento della crepa: prima è una sottile striscia quasi diritta, poi, invece di allungarsi, si allarga verso il basso coprendo interamente la lettera U ed arrivando quasi alla punta della bandiera.

L'analisi dell'esemplare di cui alla fig. 3 permette di fare anche qualche considerazione su di una variante, questa volta epigrafica, da tempo segnalata nella letteratura numismatica. Infatti, al rovescio, nel millesimo, tra il numero 1 e 797 compare, ben evidente, un punto. La segnalazione di questo punto era già stata fatta dai compilatori del Corpus Nummorum Italicorum che, nel volume ottavo, l'avevano riportata al numero 2 riprendendola dalla collezione Cunietti. Anche il Pagani la riprese al numero 1a.

E' ovvio che la presenza di questo punto non ha alcun senso sotto il profilo epigrafico, ma soprattutto si noterà che il conio del rovescio è lo stesso segnalato per la figura 1. Pertanto, questo punto deve essere stato aggiunto successivamente dall'incisore per distinguere una nuova emissione o qualche altro fatto, a meno che, ma non sembrerebbe a prima vista, non vogliamo credere che si tratti di una nuova rottura di conio capitata curiosamente all'interno del millesimo.

Come già si è detto, la seconda moneta emessa dal Governo Provvisorio è sostanzialmente identica alla precedente salvo alcuni particolari molto significativi.

L'indagine su questa moneta è stata effettuata su un campione di 13 esemplari riscontrando un solo conio di diritto e due di rovescio. L'unica differenza sostanziale tra questi due coni risiede nel millesimo. Nel primo conio infatti (fig. 4) i numeri sono abbastanza grandi, mentre nel secondo (fig. 5) i numeri sono sensibilmente più sottili. Inoltre, la fogliolina della corona più sporgente nel primo conio tocca quasi il primo 7, mentre nel secondo conio quasi lo oltrepassa.

Vale la pena di sottolineare che per la nuova variante fu predisposto ancora un altro punzone della personificazione della Libertà. Dal punto di vista collezionistico converrà ricordare poi che il Pagani, Fabio Gigante nel suo prezzario sulla monetazione italiana ed il Paolucci riportano le due monete veneziane allo stesso grado di rarità, mentre la selezione per questa ricerca ha riscontrato una maggiore frequenza in vendita pubblica per la prima di esse, vale a dire 27 esemplari per la prima contro 13 per la seconda.

NAPOLI

Le truppe francesi, conquistato il nord Italia, piano piano dilagarono anche al centro ed al sud della penisola. Nel 1798 conquistarono Roma. Ne furono scacciati da un esercito napoletano ma subito dopo la ripresero ed anzi inseguirono i loro attaccanti fino a Capua. Qui fu firmata la pace mentre nel dicembre del 1798 il re Ferdinando IV abbandonava la capitale del suo regno per rifugiarsi in Sicilia sotto la protezione della flotta inglese. Il generale francese Championnet entrava in Napoli il 22 gennaio 1799. Il giorno dopo, seguendo un copione già adottato altrove, venne dichiarata la Repubblica. A reggerla furono chiamati autorevoli esponenti della cultura e della nobiltà cittadina che però mancarono di quel piglio e di quella decisione necessari per ingraziarsi il favore della popolazione formando così un solco all'interno della società napoletana.

Il caos infatti regnava in tutto il Regno e soltanto le forze francesi, dove erano presenti, riuscivano a mantenere l'ordine. Così, quando i Francesi lasciarono Napoli il 7 maggio, furono i soli patrioti ad affrontare l'esercito raccolto dal cardinale Ruffo nelle province per spodestare il governo repubblicano divenuto nel frattempo assai impopolare per l'appoggio dato agli odiati francesi.

Nonostante l'eroica difesa, sia per terra che per mare, contro la flotta inglese, i patrioti repubblicani vennero costretti a capitolare firmando la resa il 19 giugno con la promessa di aver salva la vita e di potersi imbarcare per la Francia. Il patto però venne cinicamente rinnegato dal re Ferdinando qualche giorno dopo: i capi della rivolta furono allora arrestati e condannati a morte od a forti pene.

Durante i pochi mesi della Repubblica Napoletana vennero battuti quattro tipi di monete: la piastra da 12 carlini e la mezza piastra da 6 in argento, il 6 ed il 4 tornesi in rame. In questo articolo soffermeremo la nostra analisi soltanto sulle prime due monete in argento che risultano battute dal marzo al giugno 1799.

Vediamo la descrizione della piastra da 12 carlini:

D/ (dal basso a sinistra) REPUBBLICA NAPOLITANA
La Libertà stante a destra con asta sormontata da pileo nella mano destra mentre tiene poggiata la sinistra su di un fascio, l'asta è poggiata al centro di una corona rovesciata a terra
R/ (dal basso a sinistra) ANNO SETTIMO DELLA LIBERTA

SINDIM srl
LA NUMISMATICA PER CORRISPONDENZA
Monete Medaglie
LISTINI GRATUITI
(Specificare tipo di collezione)
Casella Postale n° 1058 - 35137 PADOVA
Tel. e Fax 049/8750191 - Cell. 0335/6164641

fig. 7

fig. 8

fig. 9

fig. 10

fig. 11

fig. 12

CAR // LINI // DODI // CI, Scritta in quattro righe in corona di quercia
Contorno a treccia in rilievo
CNI 1; Pagani 1; Pannuti-Riccio 1

Dal punto di vista iconografico la moneta è assai simile a quella veneziana del 1797, del resto, come si è già detto, non si faceva che riprendere i soliti simboli repubblicani francesi. Nella moneta napoletana non venne indicato esplicitamente il millesimo ma ci si riferì all'anno settimo della libertà secondo il nuovo calendario repubblicano francese che iniziava il 22 settembre 1792, data della deposizione del re Luigi XVI.

Dal punto di vista intrinseco non c'era alcuna novità rispetto alla monetazione precedente mancando tempo e forza per poter instaurare un nuovo sistema monetario come avverrà durante la nuova occupazione francese successiva al 1805. Il peso di queste piastre è infatti di 27,53 grammi al titolo di 833,33 millesimi, le stesse caratteristiche delle piastre borboniche.

Venendo ora all'analisi dei coni, si precisa che la ricerca è stata fatta su di un campione di 37 esemplari, un numero abbastanza elevato che riflette la relativa reperibilità di questa moneta (comune, infatti, la danno il Pagani ed i prezzari).

In questo campione si sono rilevati numerosi coni diversi senza però arrivare a varietà sostanziali, poiché la figura della Libertà e la corona di rami di quercia posta al rovescio sembrano provenire sempre dagli stessi punzoni.

Una varietà era già stata evidenziata dal Cagiati e quindi ripresa dal Pagani al numero 1a e dal prezzario del Gigante: riguarda la distanza tra la lettera A di REPUBBLICA ed il pileo sull'asta. Confrontando gli esemplari di cui alle figure 6 e 7, si noterà infatti che nel primo la A è molto più vicina al pileo che nel secondo. Ma altre differenze saltano subito agli occhi: la lettera A di NAPOLITANA è più vicina alla base dove poggia la figura della Libertà nel primo esemplare che nel secondo, mentre al rovescio tutte le differenze si concentrano nella distribuzione della leggenda ANNO SETTIMO DELLA LIBERTA che può iniziare o terminare prima o dopo secondo i diversi coni. Le differenze ovviamente scaturiscono dal fatto che nell'esemplare di cui alla figura 6 le lettere sono più spaziate tra di loro che nell'altro esemplare.

Prendiamo quindi un'altra piastra (fig. 8) e noteremo che la parola ANNO inizia molto più avanti delle precedenti mentre, tornando al diritto, le distanze sopra riferite sono una media delle due appena constatate.

Ancora maggiore distanza è tra il ramo destro e la lettera A di LIBERTA al rovescio dell'esemplare di cui alla figura 9 mentre la parola SETTIMO termina più in basso di quanto finora riscontrato. Altre coppie di coni sono quelle di cui alle figure 10 e 11.

Cenno a parte merita la famosa variante con al diritto NAPOLITAN in luogo di NAPOLITANA, variante già conosciuta dai compilatori del Corpus e quindi ripresa dal Pagani, al numero 1a, dal Gigante al numero 1b e da Pannuti e Riccio al numero 1a (fig. 12). Difficile dire come sia nato questo curioso errore in quanto c'era tutto lo spazio necessario per collocare anche l'ultima A, ma può darsi che all'origine vi sia stato un frettoloso impiego di un conio ancora da terminare oppure, più probabilmente, la lettera A è stata effettivamente posta sul conio ma poi è stata abrasa per un motivo a noi ignoto.

In questa rassegna si deve precisare che non sono stati qui illustrati tutti i

fig. 13

fig. 14

fig. 15

fig. 16

diversi coni individuati. Nelle 7 piastre presentate vi sono rappresentate altrettante coppie diverse di coni, ma ne sono state reperite altre tre le cui differenze sono meno immediate rispetto a queste. In tal modo salgono a 10 le coppie di coni individuate su un campione, si ripete, di 37 esemplari. Non sono stati individuati incroci tra diritti e rovesci, cioè ciascun diritto risulta sempre accoppiato ad un solo rovescio. Ovviamente, estendendo il campione sarà anche possibile ampliare il numero di coppie di coni.
Vediamo ora invece la descrizione della mezza piastra da 6 carlini:

D/ (dal basso a sinistra) REPUBBLICA NAPOLITANA
La Libertà stante a destra con asta sormontata da pileo nella mano destra mentre tiene poggiata la sinistra su di un fascio, l'asta è poggiata al centro di una corona rovesciata a terra
R/ (dal basso a sinistra) ANNO SETTIMO DELLA LIBERTA
CAR // LINI // SEI, Scritta in tre righe in corona di quercia
Contorno a treccia in rilievo
CNI 3; Pagani 2; Pannuti-Riccio 2

Non c'è quasi nulla di diverso rispetto alla piastra da 12 carlini: il diritto è praticamente identico mentre al rovescio si è cambiato soltanto il valore indicato nel campo. La mezza piastra è sensibilmente più rara rispetto alla piastra. Il Pagani la indica comune ma, più giustamente, il Gigante la riporta come molto rara. Infatti, contro i 37 esemplari della piastra, ne ho individuati soltanto 14 della mezza piastra.

Anche qui le differenze di conio sono individuabili nella distanza delle lettere iniziali o finali rispetto ai particolari del disegno.

Confrontiamo l'esemplare di cui alla figura 13 con quello di cui alla figura 14. Ancora l'analisi inizia dalla diversa distanza tra la A finale di REPUBBLICA rispetto al pileo poggiato sull'asta ma vi è ancora diversità nella lontananza tra la A finale di NAPOLITANA e la base su cui poggia la figura della Libertà. Al rovescio poi è immediato constatare la diversa distribuzione della leggenda nel giro vedendo la distanza tra le A iniziale e finale rispetto ai rami incrociati della corona. Particolare interesse riveste poi l'esemplare di cui alla figura 15 il cui il diritto è quello dell'esemplare 13 mentre il rovescio è lo stesso dell'esemplare 14. Diversi sono poi i coni dell'esemplare 16.

Riassumendo, su 14 esemplari esaminati sono state riscontrate tre diverse coppie di coni. Diversamente da quanto verificato per la piastra, nella sua metà è stato notato un accoppiamento incrociato tra diritto e rovescio. Un campione più esteso potrà anche verificare diversi accoppiamenti oltre che, ovviamente, più coni.